

Campionato La vittoria dell'Inter Per la squadra di Suarez due preziosi punti nel recupero con la Cremonese
 Il gol-partita messo a segno a tempo scaduto dal tedesco Klinsmann
 Con questo importante successo i nerazzurri sono tornati in zona Uefa
 Ma restano comunque inalterati i problemi di gioco specie in attacco

La fortuna vien giocando

CREMONESE-INTER

0-1

CREMONESE: Rampulla 6.5, Gualco 6, Favalli 6, Piccioni 6, Bonomi 5.5, Verdelli 6, Lombardini 6, Marcolino 06, Dezotti 6, Maspero 6 (63' Ferraroni sv) Fiorjancic 6.5.
 INTER: Zenga 6, Paganin 6, Brehme 6, Baggio 6.5, Bergomi 6, Battistini 6, Bianchi 6, Bertl 6, Klinsmann 6, Matthaues 6, Fontolan 5 (69' Ciocci 6).
 ARBITRO: Cinciripini 6.5.
 RETI: Klinsmann al 92'.
 NOTE: angoli 6 a 3 per la Cremonese. Ammoniti: Battistini, Bertl, Klinsmann. Giornata fredda campo in buone condizioni, incasso 9283 paganti, 203 milioni l'incasso.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CREMONA. Spesso sono i piccoli dettagli che fanno la differenza. Ecco, l'Inter del nuovo corso di Luisito Suarez ha dalla sua dei piccoli dettagli che fanno ben sperare per il futuro. Segnare al 92', per esempio, è un buon segnale. Significa tante cose: innanzitutto che ci si muove con il favore della fortuna, e non è poco. E poi che si ha tanta voglia di vincere e non si molla la preda fino al fischio finale dell'arbitro. Al di là degli schemi, e del tormentone sulle idee vecchie o nuove della gestione Suarez, quello che si avverte chiaramente vedendo giocare l'Inter è che ora nessuno tira indietro le gambe e che tutti si

fatti si è fatta harakiri da sola proprio quando tutti stavano già pensando ad avviarsi sotto le docce. L'iniziativa è partita da Ciocci, subentrato al posto di Fontolan al 69', che crossa verso il centro dell'area grigiorossa. Verso quel pallone si lanciano in tanti: il portiere Rampulla, il difensore Bonomi, Bertl e Baggio. Non essendoci semaforo, il risultato finale è una catastrofe umana che impedisce a Rampulla di respingere il pallone. Dalla mischia il pallone carambola beffardamente verso Klinsmann che, a due passi dalla porta spalancata, non ha difficoltà a inzeccare il pallone in rete.

Non è un bel gol, e neppure limpido, però non deve ingannare troppo. L'Inter infatti, soprattutto nella ripresa, aveva preso decisamente il mano il pallone del gioco. Un po' per fisiologico calo della Cremonese, un po' per merito suo. Per ben tre volte i nerazzurri sono andati vicinissimo al gol. Su tiro ravvicinato di Bertl (48'), su una punizione di Brehme (55') e su una conclusione ravvicinata di Fontolan che sciaguratamente finiva non sia come sopra la traversa (66'). Tre occasioni nette cui la Cremonese rispondeva con due azioni pericolose concluse di poco fuori da Dezotti e

Gualco. Nel complesso, comunque, la squadra di Giagnoni a poco a poco ha arroccato il suo raggio d'azione lasciando libertà d'iniziativa al centrocampista nerazzurro. Bertl e Matthaues premevano con più decisione, ma chi emergeva una spanna sopra tutti era invece Dino Baggio che, al posto di far la guardia a Maspero, sulla destra diventava il vero trascinatore dell'Inter. Il cambio di marcia lo dava lui, mentre Bianchi, dopo un inizio in sordina, prendeva a sua volta coraggio. Il vero problema dell'Inter, però, sono le sue punte. Klinsmann, pur correndo come un matto e prendendo anche un sacco di botte, quando arriva alla conclusione ne segna uno su dieci. Molto peggio Fontolan che, altrettanto, non corre come Klinsmann. Suarez l'ha poi sostituito con Ciocci, ma anche lui non è certo Gigi Riva. L'unico spunto buono è il cross da cui è nato il gol di Klinsmann: un po' poco, e comunque deve ringraziare i difensori della Cremonese. Molto meglio gli attaccanti di Giagnoni, Fiorjancic e Dezotti. Soprattutto il primo ha giocato uno splendido primo tempo: dribbling, testa alta, tiro. Fiorjancic, che è siloveno ed è stato pagato una manciata di milioni, è uno da tener d'occhio.



Jurgen Klinsmann segna così al 91' il gol-partita dell'Inter

Classifica	
MILAN	31
JUVENTUS	26
NAPOLI	24
TORINO	21
PARMA	21
INTER	21
LAZIO	20
ATALANTA	20
SAMPDORIA	19
ROMA	19
FOGGIA	18
FIorentina	17
GENOVA	17
VERONA	13
CAGLIARI	12
CREMONESE	10
BARI	9
ASCOLI	6



Demetrio Albertini, una prova deludente con la Under di Maldini

L'Under azzurra supera gli ellenici davanti a cinquanta spettatori

Buso, una rete riservata solo a pochi intimi

GRECIA-ITALIA

0-1

GRECIA: Nikipolidis (46' Alexandris), Konstantinis, Rutzieris, Dimitriadis, Poursanidis, Zagorakis, Thomaidis (15' Anastasioj, 63' Tsirtas), Georgatos (74' Georgiadis), Machias, Kostis, Kassapis, (12' Mikes, 17' Valdis, 18' Albertis).
 ITALIA: Antonioni (48' Paruzzi), Matarcano, A. Orlando (81' Rossini), Sordo (75' Giampaolo), Luzzardi (75' Villa), Verga (58' Malusci), Melli (65' Bertarelli), Albertini, Buso, Corini, Monza (58' Breda).
 ARBITRO: Charlavanis (greca).
 RETE: 24' Buso.
 NOTE: angoli 4-3 per l'Italia. Espulso al 51' Poursanidis.

■ ATENE. Sfiato il record negativo di spettatori ottenuto l'anno scorso ad Atene (erano in 50, nel 1991 solo 25), la nazionale italiana Under 21 è riuscita anche ad evliare quello del non gioco, che pure è stato a lungo a tiro. Il duplice scampato pericolo basta a dare un senso ad una trasferta organizzata per preparare i quarti di finale delle qualificazioni europee contro la Cecoslovacchia, e che si è presto trasformata in una gara dai toni inverosimili. Il vuoto quasi assoluto sulle tribune dello stadio Olimpico di Atene, il clima gelido con ventate così forti da stordire, e in più una squadra avversaria formata quasi per intero da veri e propri ragazzini smaniosi di mettersi in mostra: in questa atmosfera gli azzurri hanno rischiato di perdere. Certamente non hanno trovato la concentrazione ed il passo giusto per la gara. Hanno sofferto per un tempo l'esuberanza dei padroni di casa, tra l'altro abbastanza bravi sul piano tecnico. Quindi all'Italia è arrivato un inatteso regalo dall'arbitro Charlavanis: il direttore di gara greco ha espulso per doppia ammonizione Poursanidis, offrendo agli azzurri l'opportunità di giocare un tempo in superiorità numerica: un'occasione che la squadra di Maldini, nettamente più esperta sebbene «svagata», ha sfruttato grazie ad un'intuizione, l'unica, di Albertini trasformata in

gol da Buso. Al di là della presenza di Natale Bianchessi, inviato dal ct Sacchi, Albertini era un po' sotto esame: se non altro per le dichiarazioni sul suo presunto stress da calcio. Stanchezza o no, comunque il centrocampista ha dimostrato di attraversare un momento difficile: ha giocato pochi palloni, ha sbagliato spesso la misura degli interventi. È stato, insomma, nettamente meno incisivo del suo compagno di reparto Corini con il quale ha evidenti problemi di coesistenza tattica. Per ovviare a questo inconveniente Maldini ha schierato inizialmente Corini sulla fascia sinistra, così da lasciare spazio al centro ad Albertini. Non se n'è giovato il milanista e Corini, che in campionato gioca pochissimo, si è ben presto ritrovato nel suo vecchio ruolo nella fascia centrale uscendo bene da una partita che significava molto per il suo futuro in questa rappresentativa. Un altro che bene o male trova sempre la maniera di farsi apprezzare è Buso, alla sua settima realizzazione con la maglia dell'Under 21. Discreta anche la prova di Verga e dell'esordiente Matarcano, mentre gli altri azzurri dopo avere patito l'avvio brillante della Grecia sono venuti fuori alla distanza: quando, però, i greci erano in 10 contro 11 ed avevano perso gran parte della loro carica.

Il centravanti della Fiorentina sta vivendo il suo momento di gloria dopo il gol alla Juve
 «Firenze è bella e ora mi vuole anche bene. Non soffro più di nostalgia, vorrei restare»

Batistuta, desaparecido ritrovato

Ci voleva la vittoria contro la Juventus per consacrare Gabriel Omar Batistuta. Il centravanti della nazionale argentina, 23 anni, che giocando nel Boca Junior ha realizzato 27 reti, ha preso il posto di Roberto Baggio nel cuore dei tifosi viola. L'argentino e sua moglie Irina si sono innamorati di Firenze: «Ogni angolo della città ha una sua storia. Qui si respira lo stesso clima di casa nostra».

LORIS CIULLINI

■ FIRENZE. La Firenze orfana di Baggio ha scelto il suo nuovo idolo: è Gabriel Omar Batistuta, di professione centravanti, fino a qualche domenica fa un grande incompreso. Con il gol segnato alla Juventus nella partita dell'anno, tale è per gli appassionati la sfida con i bianconeri, è entrato nella storia del club. Gigliato, Omar, pur appartenendo alla categoria dei goleador, da quando gioca nella Fiorentina di reti ne ha realizzate solo quattro, venendo meno meno alle aspettative.

Soltanto un caso i pochi gol? Il mio mestiere è quello di spendere il pallone nella rete avversaria. Nel campionato scorso, giocando nel Boca Junior di Buenos Aires, ho realizzato 27 gol: 2 nei primi sei mesi, 25 nella seconda parte del torneo. Gol importanti ma se de-

vo essere sincero le reti a cui tengo maggiormente sono le 6 realizzate nella Coppa America grazie alle quali sono stato premiato con il «Pala d'oro».

Cosa prova per questa esplosione di affetto?

Se dicessi che non sono emozionato sarei un bugiardo anche se è vero che in Argentina, per popolarità, sono secondo soltanto a Caniggia. A Reconquista, dove sono nato 23 anni fa e dove vivono mio padre, mia madre i fratelli e le sorelle, sono un «personaggio». Domenica sera, dopo la vittoria contro la Juve, ho ricevuto numerose telefonate dall'Argentina: il più sollecito di tutti è stato mio suocero.

Che lavoro fanno i suoi genitori?

Mio padre è titolare di una agenzia per la vendita di terre-

ni, appartamenti, negozi mentre mia madre sta in casa. Siamo una famiglia numerosa. Reconquista, è una cittadina di 80 mila abitanti, si trova nel nord dell'Argentina e dista 800 chilometri da Buenos Aires.

Come si trova a Firenze?

Bene, perché mi sembra di respirare lo stesso clima di casa mia. Abito nella zona di Rifredi, in una villetta situata in una strada poco transitata dove prima abitava Roberto Baggio.

Quando si è accorto di essere diventato un «personaggio» anche a Firenze?

Andando nei negozi o al supermercato a fare la spesa con mia moglie Irina. Sono molte le persone che ora mi sorridono, che mi danno la mano. Tutto ciò fa piacere perché sono diventato finalmente uno di loro. Non le dico quanti complimenti fanno a mio figlio Thiago, che è nato il 20 dicembre scorso in una clinica fiorentina di Firenze.

Soffre di nostalgia?

No perché non c'è giorno che qualcuno non mi telefoni dall'Argentina. I più assidui sono i miei genitori e quelli di Irina. Per la verità mi telefonano anche i tifosi del Boca Junior. Mia moglie è entusiasta di questa città: ha già visitato tutti i musei, le gallerie, le librerie.

Quando ho un pomeriggio libero vado alla scoperta di questa meravigliosa città, dove ogni angolo ha una sua storia.

Cosa fa la sera? Va in giro, va a ballare, va al teatro o ad un cinema?

Preferisco stare a casa con mia moglie. Anche in Argentina facevo la stessa vita. Tra l'altro da quando è nato Thiago non abbiamo molto tempo libero.

In casa come passa il tempo? Legge dei libri, vede la Tv, ascolta musica?

Preferisco ascoltare della buona musica e qualche volta, per fare compagnia a mia moglie, vedo degli spettacoli televisivi o dei film. Non sono un nottambulo, la sera vado a letto presto perché durante il giorno l'allenatore ci fa sostenere degli allenamenti molto duri.

Rispetto a quando giocava nel Boca Junior cosa è cambiato?

In Italia per imporsi bisogna modificare la mentalità: qui ogni partita è sempre importante, determinante, a Buenos Aires le gare più stressanti sono solo i derby con il River Plate. Da noi si gioca per realizzare un gol in più dell'avversario. Le marcature non sono rigide come qui. Per questo quando un argentino arriva si trova in difficoltà, ha bisogno di cono-

scere ed imparare il vostro modo di interpretare il calcio.

Lazaroni prima, Radice ora: qual è il suo giudizio?

Il nostro allenatore è come una sanguisuga (nel termine buono, s'intende), ti sta sempre addosso, ti incita, ti sprona e ti fa lavorare molto. Vuole sempre il massimo impegno, vuole vincere. Anche Lazaroni voleva vincere. Anche Lazaroni voleva vincere. Solo che da quando è arrivato Radice la situazione è migliorata, ora si va in campo più decisi e convinti delle nostre possibilità.

Domenica la Fiorentina farà visita al Genoa. Tutti si aspettano una vostra conferenza.

La squadra rossoblu è forte, ma se ripetiamo la prestazione offerta contro la Juventus possiamo muovere la classifica. Con Melli e Orlando la squadra pratica un gioco migliore, meno prevedibile.

Gabriel Omar e Batistuta guarda l'orologio. È quasi l'una. Gli chiediamo se ha fretta.

Sì, Dall'Argentina è arrivato mio cognato accompagnato da alcuni parenti. Devo andare, ho preso l'impegno di portarli in giro per Firenze. E a me piace fare da guida in questa bellissima città.



Gabriel Batistuta, ventitré anni, centravanti argentino della Fiorentina

Caso Stasi. Kretschmar, dopo la ritrattazione, ci ripensa. Ma il laziale non commenta

Il grande accusatore cambia strategia: «Doll era una spia, lo sfido in tribunale»

Colpo di scena: Joerg Kretschmar, dopo le ritrattazioni di martedì, ha nuovamente accusato Thomas Doll di aver collaborato con la Stasi, la polizia segreta della ex Germania orientale. Promette: «Sono pronto ad affrontare Doll in tribunale». Il laziale: «No comment, per me la vicenda è chiusa». Altre novità dalla Germania: la Stasi «controllava» i telefoni dei giocatori. Salgono i pentiti: ieri tre «confessioni».

STEFANO BOLDRINI

■ Colpo di scena: Joerg Kretschmar, accusatore pentito, ci ha ripensato: il calciatore dell'Hannover '96, dopo il dietrofront di martedì, ha puntato di nuovo l'indice sul laziale Thomas Doll. Andreas Thom (Bayer Leverkusen) e Frank Rohde (Amburgo): furono, ha ripetuto ieri, collaboratori della Stasi, la polizia segreta della ex Germania orientale. Ecco la nuova versione di Kretschmar, che martedì ave-

va invece affermato ai microfoni della radio nazionale tedesca di non poter provare le sue accuse: «Doll, Thom e Rohde pensavano solo alla loro carriera e non si sono tirati indietro davanti a nulla. Oggi raccolgono in Occidente grandi successi, guadagnano una barca di soldi e fanno finta di non essersi mai compromessi con la Stasi». Un dietrofront in piena regola, quello di Kretschmar, che aveva pure contattato il manager dei tre gioca-

tori. Voegg, dicendosi disposto a sottoscrivere la sua ritrattazione, ieri, invece, questo inatteso coup de théâtre. Il grande accusatore ha pure annunciato che andrà fino in fondo: «Sono pronto a confrontarmi con Doll in tribunale». Salgono sulla scena dunque gli avvocati. Entrambi, Doll e Kretschmar, saranno assistiti da «legali sportivi»: quello del laziale, Reinhard Rauball, è infatti l'ex presidente del Borussia Dortmund, mentre quello dell'accusatore è il numero uno dell'Hannover, Doll, di nuovo nella butera, non ha voluto commentare il colpo di scena: «Per me la faccenda è finita. In questo momento ho bisogno di tranquillità», ha detto ieri sera al telefono.

Il caso «gallone e spie» ha intanto registrato ieri altri sviluppi. L'autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha aggiunto un particolare inquietante: quello delle «intercetta-

zioni telefoniche». I giocatori di alcune squadre di prestigio, vale a dire di quei club che rappresentavano il calcio tedesco orientale a livello di Nazionale e coppe europee, avevano il telefono sotto controllo. L'occhio del regime annotava tutto, fino ai particolari più intimi.

Sì. Ancora. In questo fango che si dilata procedendo a zig zag, aumentano i pentiti e cominciano a farsi sentire le vittime, ovvero coloro che furono spiati. Per questi ultimi, c'è una miniera a disposizione: gli archivi della Stasi, aperti al pubblico dal 2 gennaio. Qualche giocatore ha già iniziato a consultarle, le carte, messe in fila, coprono centotanta chilometri di distanza.

Sul fronte «pentiti», ieri sono usciti allo scoperto altri tre giocatori della discolta Germania orientale. I tre, Andreas Traut-

L'ex rivelazione. Malgrado il quarto posto e le giovani «promesse»

Quel miracolo diventato routine Ora il Parma non fa più notizia

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ PARMA. Un anno fa, di questi tempi, si era consumata la «settimana del Parma»: dal trionfo alla polvere, dal prestigioso successo sul Milan e dal discorso del giorno dopo di Nevio Scala («Per lo scudetto siamo in gara anche noi»), all'«inatteso, pesantissimo tonfo torinese con la Juventus. Quell'0 a 5 di fine gennaio '91 riportò il «miracolo Parma» sui giusti binari. Scala recitò un sobrio dietrofront («Ho capito che non siamo ancora maturi per puntare a certi traguardi»). La squadra dopo qualche sbandata d'assessamento raggiunse il quinto posto (davanti a Juve e Napoli) e il diritto a disputare per la prima volta la Coppa Uefa.

Un anno dopo qualcosa è cambiato: non i risultati della squadra, brillantemente quar-

ta (un punto in meno rispetto a 12 mesi fa), non l'interesse dei parmigiani (in tre anni si è passati dai 2570 abbonati della B, a 13mila fino agli attuali 17 mila), che al lunedì nei bar hanno parole sole per le imprese di Melli e Minotti, non le potenzialità economiche della società (il patron Calisto Tanzi dirige un «imperio» che fattura 1.500 miliardi: investendone una quindicina all'anno nel football, ma presto potrebbero essere di più), non il buonumore di Nevio Scala, il tecnico di Lozzo Atesino che si è fatto il nome proprio qui (lo voleva anche il Real Madrid), fra il teatro Regio e il Tardini, Maria Luigia e Giuseppe Verdi. Quello che è mutato è l'approccio dei «media» verso una squadra che non è più un miracolo ma una realtà. Spiega l'allenatore

Scala: «Il fatto è che il potere viene nel triangolo Roma-Milano-Torino: in questo senso, Parma è un po' decentrata. Vinciamo anche lo scudetto, di noi si parlerebbe per un po', poi inevitabilmente si ricadrebbe su Milan, Juve, Inter e Roma. In fondo, è normale. Quello che mi importa è che i nostri tifosi ci seguono con la stessa passione dell'anno passato. L'obiettivo è un posto in Coppa Uefa, ma abbiamo la fortuna di avere alle spalle una società con tanta pazienza, dovessimo fallire non sarebbe un dramma».

Resta la realtà di un club abbastanza ignorato, anche da Arago sacchi in tema di Nazionale, malgrado l'Arrigo da queste parti sia un «ex» molto ben voluto. Dice il presidente Pedraneschi: «Sulla questione mi sono fatto sentire a tempo debito: ritengo tuttora che almeno tre giocatori del Parma merolino la maglia azzurra (Melli, Minotti, Apolloni, ndr), ma con Sacchi ci siamo chiariti e prima o poi verrà anche il nostro turno. Per il resto pensiamo davvero che di questa squadra si parli troppo poco. Se siamo diventati antipatici? Può anche essere...».

Effetto-antipatia? Piuttosto «effetto-normalità»: ma c'è a chi sta bene così. Marco Osio, il fanatismo che i tifosi chiamano affettuosamente «sindaco» e lo scatenato gruppo femminile ultrà «All Girls» ha battezzato come «il bello della squadra», sostiene che «quest'ambiente, questa città sono il massimo che un calciatore come me possa pretendere. Io non penso alla Nazionale, mi sta bene quello che ho. E se anche di noi si parla poco, pazienza».

Lo sport in tv

- Raidue**, 18.05 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Pallacanestro: Knorr Bologna-Barcellona.
- Raitre**, 15.45 Equitazione: Concorso ippico nazionale indoor; 16.05 Pianeta calcio; 16.25 Hockey su pista: Seregno-Monza; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1**, 0.50 Studio sport.
- Tmc**, 13.30 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 0.05 Tmc sci: Il pianeta neve.
- Tele + 2**, 10.00 Calcio, Liverpool-Arsenal; 12.00 Basket Nba: Chicago Bulls-Los Angeles Lakers; 14.00, 19.30 Sport time; 14.45 Eroi - Usa sport; 16.30 Wrestling spotlight; 17.30 Settimana gol; 18.00 Tennis, Australian Open (replica); 20.30 Wrestling Wwf - Il grande tennis; 23.30 Golf Tour; 2.30 Usa sport - Settimana gol.